

The Saint-Non Expedition in Eastern Sicily: from Messina to Catania between Landscape and Antiquity

Francesca Passalacqua
francesca.passalacqua@unirc.it

In the second half of the 18th century, renowned archaeological sites and exuberant nature attracted travellers from many parts of Europe to Sicily. They wanted to end their Grand Tour on the Island in search of the picturesque and sublime cities, ruins and landscapes of a mythical, wild, Mediterranean territory.
The fourth volume of the Voyage pittoresque *ou description des royaumes de Naples et de Sicile by Jean-Claude Richard Abbé de Saint-Non, published in two parts in 1785 and 1786, marked the arrival point of the artistic, archaeological and naturalistic interests of many travellers who arrived on the Island in those years. These were symbolically represented by Dominique Vivant Denon, appointed by Saint-Non to describe the places and monuments in writing, which had also been described through the images of the artists who had accompanied him during the trip.*
*The abbot, dismantled and reassembled the texts of the diary of Denon, also in the fourth volume, as he had done in the previous three volumes, published in original form only at a later time, and only in the case of Sicily (*Voyage in Sicile*, 1788). Denon's diary, published ten years after its original editorship and without the full-bodied historical insights later added by Saint-Non, kept the freshness of the author's travel impressions intact. This diary will be the main reference of this paper that intends to retrace the journey from Messina to Catania, along the traces of the roads of eastern Sicily, also through the images handed down by the artists who accompanied him: the landscape painter Claude-Louis Châtelet and the architects Louis-Jean Desprez and Jean-Augustin Renard.*

VOYAGE PITTORESQUE
I. Explorations in Southern Italy on the Trail of the Saint-Non Expedition
www.archistor.unirc.it
ArcHistoR EXTRA 3 (2018) ISSN 2384-8898
Supplemento di ArcHistoR 10/2018 ISBN 978-88-85479-03-6
DOI: 10.14633/AHR090

La spedizione Saint-Non in Sicilia orientale: da Messina a Catania tra paesaggio e antichità

Francesca Passalacqua

Nella seconda metà del Settecento siti archeologici rinomati e una natura prorompente attiravano in Sicilia viaggiatori provenienti da molte parti d'Europa che intendevano concludere nell'isola il loro Grand Tour alla scoperta del pittoresco e del sublime in città, rovine e paesaggi di un territorio mediterraneo, crocevia di civiltà secolari, considerato al tempo stesso mitico e selvaggio.

Il *Viaggio in Sicilia* di Johann Hermann von Riedesel, pubblicato nel 1771 in lingua tedesca e nel 1773 in traduzione francese e inglese[1], costituiva l'avanguardia dei resoconti dei Grand Tour settecenteschi, insieme a quello quasi coevo di Patrick Brydone (*A tour through Sicily and Malta*, 1773)[2]. Questi autori con stile disinvolto e leggero avevano reso popolare l'immagine della Sicilia molto più di quanto non fosse riuscito a Jacques Philippe D'Orville con l'erudito e ponderoso *Sicula quibus Siciliae veteris rudera illustrantur*, resoconto in lingua latina del suo viaggio del 1727, pubblicato postumo nel 1764[3].

Il quarto volume del *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile* di Jean-Claude Richard Abbé de Saint-Non, pubblicato in due parti nel 1785 e 1786, segnò il punto di

1. Riedesel 1771; Riedesel 1773a; Riedesel 1773b.

2. Brydone 1773.

3. Tuzet 1988, pp. 37-40, 43. D'Orville 1764.

arrivo degli interessi artistici, archeologici e naturalistici dei tanti viaggiatori che si erano avvicendati nell'isola in quegli anni, simbolicamente rappresentati da Dominique Vivant Denon incaricato da Saint-Non di descrivere a parole i luoghi e i monumenti contestualmente descritti per immagini dagli artisti che egli aveva posto sotto la sua guida.

Come aveva fatto nei tre precedenti volumi, anche nel quarto Saint-Non aveva smontato e rimontato i testi del diario di Denon, pubblicati in forma originale solo in un secondo momento, e solo nel caso della Sicilia in veste autonoma (*Voyage in Sicile*, 1788)[4].

A distanza di dieci anni dalla sua redazione originale, senza i corposi approfondimenti storici aggiunti in un secondo momento da Sain-Non, il diario di Denon mantenne intatta la freschezza delle impressioni di viaggio dell'autore. Perciò esso costituirà il principale riferimento di questo contributo che intende ripercorrerne le tracce sulle strade della Sicilia orientale, anche mediante il riscontro delle immagini tramandate dagli artisti che lo accompagnavano: il pittore paesaggista Claude-Louis Châtelet e gli architetti Louis-Jean Desprez e Jean-Augustin Renard[5].

«Eravamo tutti immersi nell'incanto»

Denon e compagni, dopo il lungo peregrinare da Napoli attraverso la Puglia, la Basilicata e la Calabria, giunsero a Messina il 2 giugno del 1778, avviandosi a esplorare il Regno di Sicilia, alla ricerca delle sue antichità – scopo principale della loro ambiziosa impresa – ma, nello stesso tempo, ansiosi di vivere le emozioni che di lì a poco avrebbe potuto riservargli la scalata dell'Etna, detto "Mongibello" o "Montagna", il cui imponente profilo era già stato fissato da Desprez e Châtelet in due vedute prese dall'antistante costa calabrese[6].

Il gruppo, dopo un breve ma intenso soggiorno a Messina, lasciò la città l'8 giugno diretto a Taormina e poi a Catania, contando di tornarvi al rientro dal tour siciliano, per godere ancora di quell'aria che «en

4. Il diario di viaggio di Dominique Vivant Denon fu pubblicato in veste anonima da Benjamin de Laborde in forma di note all'edizione francese dei *Travels in the two Sicilies* di Henry Swinburne (Swinburne 1783-1785), da lui stesso curata: Swinburne 1785-1787, II, 1785, IV, 1786, V, 1787. Il volume V, dedicato interamente alla Sicilia, fu pubblicato anche in forma autonoma sotto il nome di Denon nel 1788 (Denon 1788).

5. I profili e le attività dei partecipanti alla spedizione sono in Lamers 1995, pp. 64-102. Sulle date del soggiorno in Sicilia vedi da ultima Dupuy-Vachey 2009, pp. 28-29.

6. Saint-Non 1781-1786, III, 1783, pp. 126-127, nn. 69, 71.

fait une des plus saines et des plus agréables habitations du mond entier»[7]. E proprio da un'altura lungo la strada per Taormina, Châtelet colse finalmente l'occasione per ritrarre la città nel contesto naturale dello Stretto dopo avere lasciato il campo a Desprez per raffigurarne i connotati architettonici e urbani (figg. 1-2)[8].

La strada percorsa dai nostri viaggiatori da Messina verso Catania, oltre il villaggio di Tremestieri, per alcune miglia seguiva l'impervia costa con vista sullo Stretto e la Calabria, fino a Capo della Scaletta e al villaggio di Fiume di Nisi, in una regione descritta, senza alcun interesse, da Denon come «arida, triste e povera»[9]. Ma, in prossimità di Capo Sant'Alessio, improvvisamente, il paesaggio gli appare decisamente «pittoresque»[10]. All'origine di tale definizione, riferita per la prima volta alla Sicilia, era un promontorio, «una roccia sospesa sul mare», sormontata da un castello «molto singolare» che interrompeva la linea di costa formando uno straordinario connubio tra natura e l'artificio[11], colto da Châtelet in una suggestiva veduta dal basso (figg. 3-4).

A differenza delle precedenti raffigurazioni dei due picchi formanti il promontorio, improntate fin dal Cinquecento a rilevarne le peculiarità come sedimi di strutture difensive (un maschio quadrato sul picco esterno e una torre circolare, primo nucleo del castello, su quello esterno)[12] (figg. 5-6), la veduta di Chatelet, tende appunto a esaltarne i caratteri paesaggistici decantati da Denon. Così, in un contesto orografico come al solito enfatizzato verticalmente, è lo sperone roccioso ad assumere un peso visivo prevalente rispetto ai due fortilizi, i quali risultano quasi sovrapposti dalla vista di scorcio e sminuiti ad elementi complementari del paesaggio "pittoresco" compreso tra il basso orizzonte marino e le alture di Forza D'Agrò.

Superata la rocca di Sant'Alessio, risalendo il torrente Letojanni, i rilievi montuosi si aprirono verso lo spettacolare scenario naturale della città di Taormina, dove i viaggiatori giunsero a notte fonda, ospiti del convento dei Cappuccini. Le vedute tratte dai disegni di Châtelet documentano quasi dinamicamente

7. Denon 1788, p. 15; Denon 1979, p. 179.

8. Sul soggiorno a Messina si veda il saggio di Nicola Aricò *infra.*

9. Denon 1979, p. 180.

10. Denon 1788, p. 7. Saint-Non accentua il giudizio di Denon in «infiniment pittoresque» (Saint Non 1781-1786, IV.I, 1785, p. 19.

11. «Le château d'Alessio, sur une roche suspendu sur la mer, est d'un aspect très-singulier et très important par sa position; il termine une chaîne de montagnes, et ferme le chemin de la marine de manière que cinquante hommes y arrêteroient une armée» Denon 1788, p. 7.

12. Vedi Aricò, 1982, tav. XV, 87-89, 106; Negro, Ventimiglia 1982, f. 46; Scarlata 1983, p. 199, e da ultimo Aricò 2015, pp. 282-289.

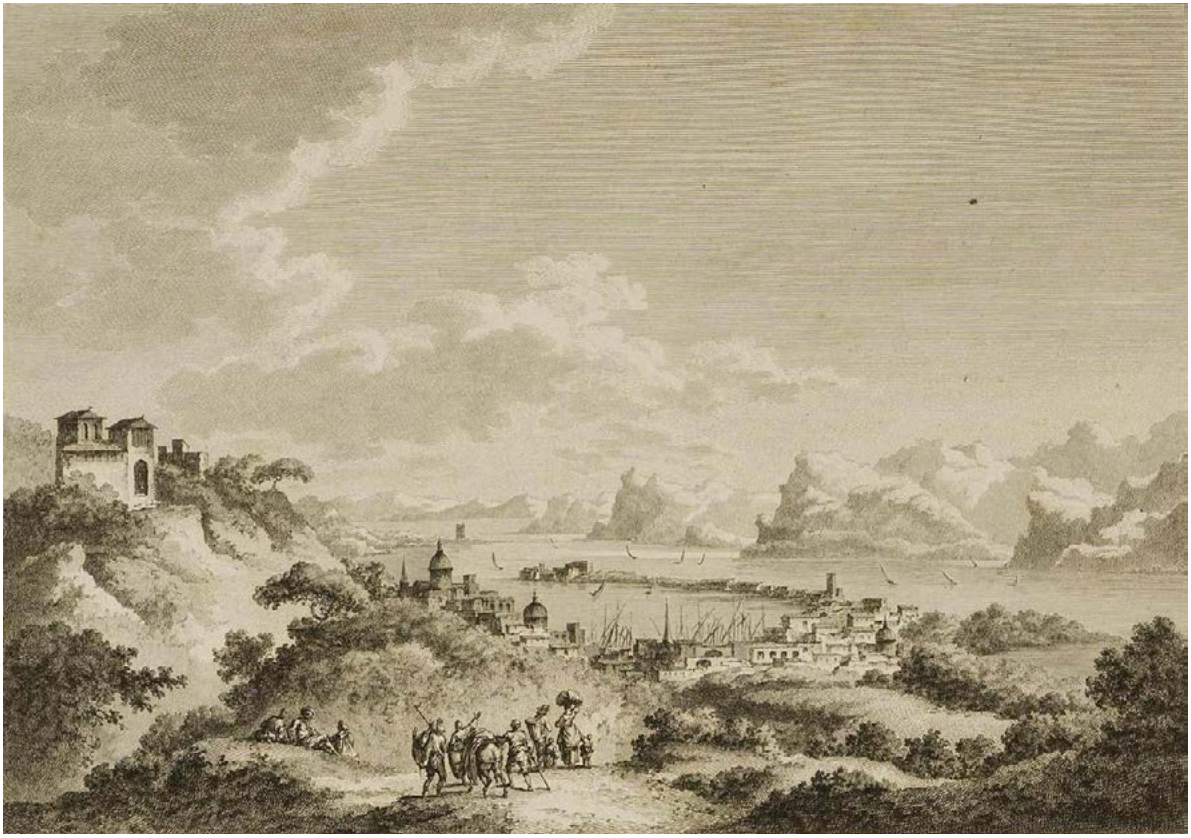


Figura 1. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Détroit ou Phare de Messine avec une partie du Port,* incisione di Pierre-Michel Alix (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 8).



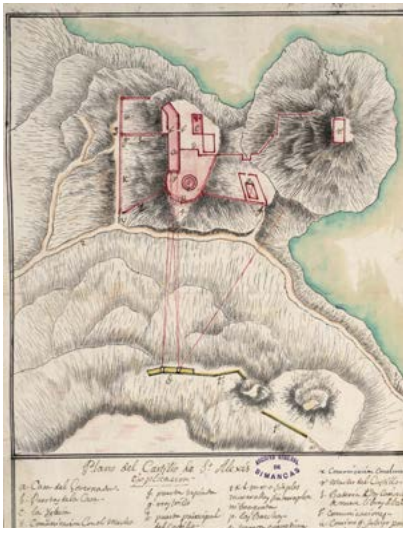
Figura 2. Claude-Louis Châtelet, veduta dello Stretto di Messina, disegno, penna e inchiostro nero, acquerello. Già Sotheby's London, vendita 8 luglio 2015, lotto 146.



Figura 3. Claude-Louis Châtelet, *Vuë des Rochers e du Cap della Scaletta sur les côtes de la Sicile*, incisione di Bretin (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 10).



Figura 4. Capo Sant'Alessio, Veduta del Castello (foto F. Passalacqua).





Da sinistra, figura 5. Castello di Sant'Alessio, planimetria generale della fortezza. Archivio General de Simancas, MPD XV.87; figura 6. Castello di Sant'Alessio, veduta prospettica e delle fortezze di Sant'Alessio e di Forza d'Agrò, 1719. Archivio General de Simancas, MPD XV.88.

questo percorso in ascesa, ancora una volta esasperandone i connotati "pittoreschi" attraverso la distorsione della reale orografia dei luoghi. Quest'ultima attestata da riscontri fotografici che denotano l'espansione dei centri collinari iniziata nel periodo postunitario con la realizzazione della Ferrovia orientale sicula, ma propagatasi a dismisura dopo la realizzazione dell'arteria autostradale che ha radicalmente mutato le modalità di accesso a Taormina e la stessa percezione del suo contesto territoriale[13].

Una prima veduta, all'inizio del percorso, rappresenta in basso la foce del torrente, chiusa tutt'intorno da pareti rocciose a strapiombo (figg. 7-8). Una seconda raffigura da un'altura i dintorni di Taormina e, sullo sfondo, i resti del teatro e il castello (figg. 9-10). Infine, una terza, presa alle porte della città, focalizza per la prima volta il teatro antico in primo piano sullo sfondo all'Etna fumante affacciato sul golfo di Naxos, fissando così gli elementi cardinali delle vedute successive (figg. 11-12).

All'indomani dell'arrivo a Taormina, il 9 giugno, dopo una fugace visita al Governatore, Denon e i suoi compagni si recarono al Palazzo del Parlamento (attuale palazzo Corvaia), dove erano attesi da don Ignazio Cartella, antiquario locale, che, nel suo ruolo di Regio Custode dei monumenti antichi della città[14] era un imprescindibile riferimento per chi, come loro, volesse studiarli, rilevarli e soprattutto riprodurli nel loro straordinario contesto ambientale. E forse proprio davanti alle peculiarità antiquarie e naturalistiche di Taormina, più che altrove, lo scrittore, il pittore e gli architetti francesi sembrarono percepire nello stesso momento il senso profondo della loro missione, cercando di esprimerlo ognuno con i propri strumenti creativi.

Denon sintetizzò con poche parole l'esperienza emotiva del gruppo di fronte al panorama offerto dal sito del teatro: «eravamo tutti immersi nell'incanto»[15]. L'interesse, quasi esclusivo, per le antichità tanto ricercate era finalmente esaudito. Esaltando i luoghi circostanti, Denon tracciava anche le linee architettoniche essenziali del teatro, dalla gradinata al proscenio, ritenendolo «il più bello che l'antichità ci abbia tramandato». Analogamente il panorama offriva ai suoi occhi «il più grandioso e più sublime spettacolo che sia possibile immaginare»[16]. L'entusiasmo per il felice connubio tra antichità e paesaggio si estese a tutte le componenti del panorama percepibile, i contorni della città vista dal proscenio, la baia sottostante, le campagne, i boschi e perfino la neve delle immanenti falde dell'Etna, sino a giungere alle lontane pianure di Catania, Augusta e addirittura di Siracusa.

13. La strada percorsa dai viaggiatori coincideva in parte con l'antica consolare Valeria. Nel secondo Ottocento era in uso una nuova arteria parallela alla linea ferroviaria Messina-Catania realizzata negli anni Sessanta del secolo.

14. Su Cartella e sul suo incarico di Regio Custode, assunto nel 1777, vedi Muscolino 2011, pp. 161-184.

15. Denon 1979, p. 183.

16. *Ivi*, p. 182.

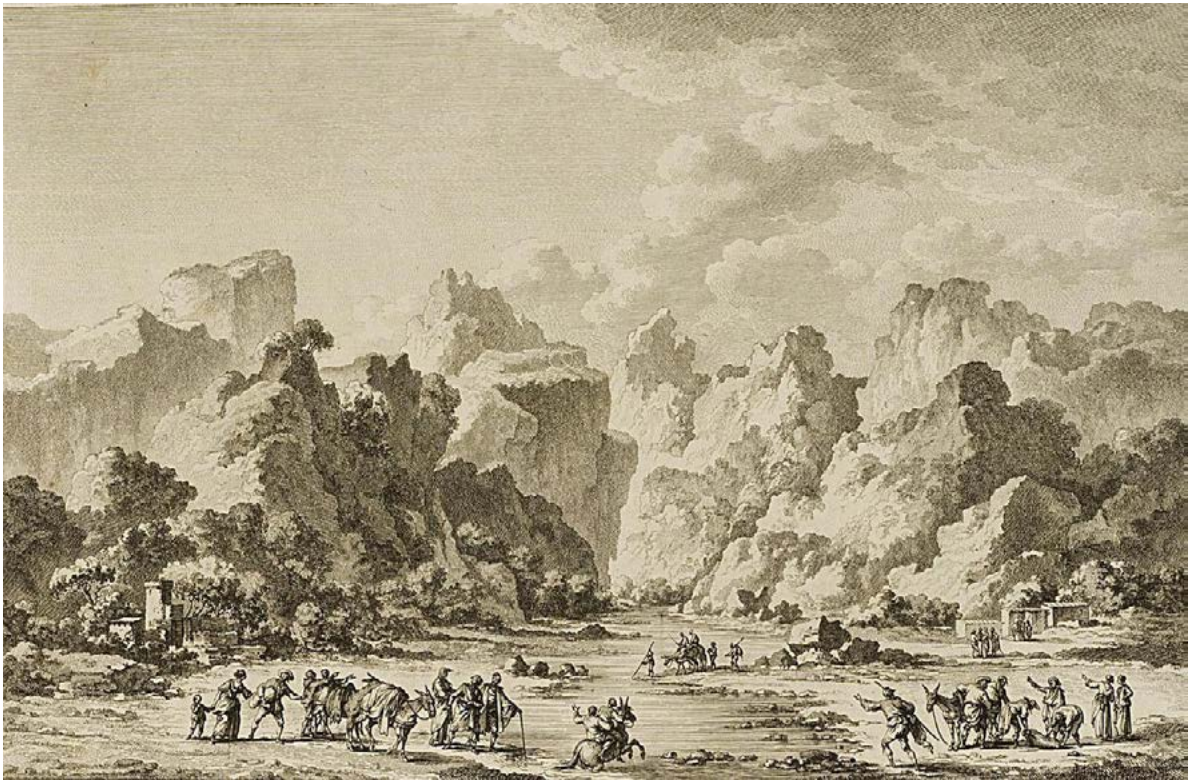


Figura 7. Claude-Louis Châtelet, *Vuë d'une partie des Monts Pelores en Sicile et du passage du fleuve Lettoyano, à peu de distance de Taormina*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 11).



Figura 8. Taormina, Veduta della città dal torrente Letojanni (foto F. Passalacqua).



Figura 9. Claude-Louis Châtelet, *P.re Vuë prise dans les Environs de Taormina. On voit dans l'éloignement et sur la cime d'une Montagne les restes de son ancien Théâtre, et sur une autree le Château de Mola*, incisione di Marin-Ovide Michel (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 12).



Fig. 10. Taormina, Veduta della città dal torrente Letojanni (foto F. Passalacqua).

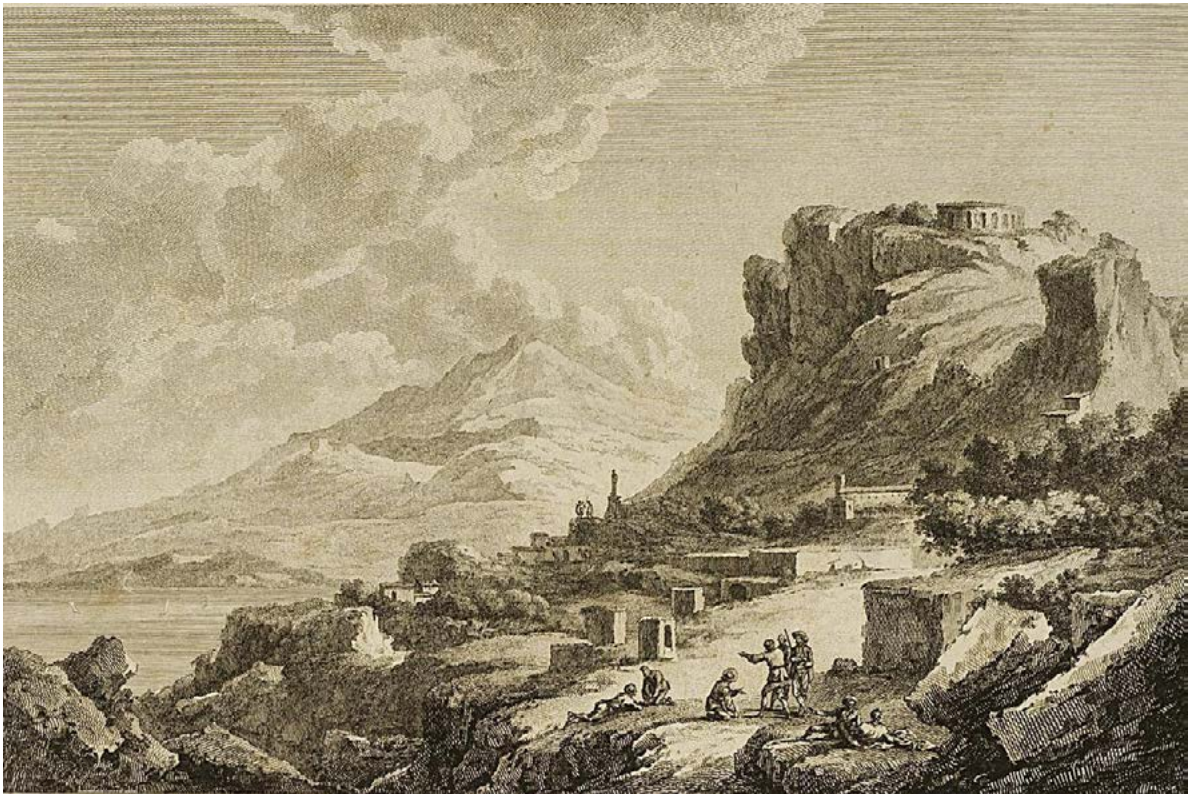


Figura 11. Claude-Louis Châtelet, *S.de Vuë des Environs de Taormina prise en y arrivans du côté des Tombeaux*, incisione di Jacques Couché (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 13).



Figura 12. Taormina, veduta della città e dell'Etna sullo sfondo (https://commons.wikimedia.org/wiki/File%3AMt_Etna_and_Taormina_as_seen_from_the_Ancient_Theatre_of_Taormina_(22290641726).jpg).

A fronte della forza poetica di questa descrizione, le considerazioni di Denon sulla struttura del teatro risultano carenti e superficiali. Così le pagine del diario cedono il passo alle immagini prodotte dagli architetti Renard e, soprattutto, Desprez, il solo del gruppo capace di conferire respiro paesaggistico alla rappresentazione architettonica. In effetti, la veduta del teatro di Desprez fin dal primo disegno preparatorio sintetizza con grande efficacia le molteplici peculiarità percettive dei resti dell'intero impianto, fino alla gradinata semicircolare, senza ricorrere a eccessive deformazioni del contesto paesaggistico (figg. 13-15). Laddove l'incisione tratta da una simile veduta di Louis-Francois Cassas del 1782, di cui è recentemente emersa una versione prossima all'esecutiva (figg. 16-18), aggiunta da Saint-Non al *Voyage* in sede redazionale, appare più focalizzata sul proscenio posto in contrappunto con il paesaggio secondo i canoni della pittura di paesaggio[17]. Lo stesso proscenio che Renard riprodusse in due brani in *pendant* accentuandone l'essenza di rudere astratti dal contesto con chiaroscuri quasi piranesiani, estranei agli indirizzi iconografici del *Voyage* e forse per questo esclusi dalla pubblicazione (figg. 19-20)[18]. Laddove, invece, per la ricostruzione dell'alzato del proscenio Saint-Non preferì ricorrere a un disegno in prospettiva quasi frontale di Pierre-Adrien Pâris (fig. 21), che insieme alla ricostruzione in pianta dell'intero teatro realizzata da Renard (fig. 22), costituì il suo contributo alla dibattuta questione della forma originale del teatro di Taormina e più in generale dei teatri greci e romani[19]. Un contributo improntato soprattutto al confronto con il citato studio di Jaques Philippe D'Orville[20], accolto da Saint-Non riguardo alla descrizione dell'impianto, di cui sono riportati ampi brani in traduzione francese[21], e alla pianta generale disegnata dal giovane trapanese Francesco Nicoletti (fig. 23)[22], sostanzialmente coincidente con quella di Renard, ma contestato riguardo all'ipotetica ricostruzione illustrata da quattro tavole disegnate dallo stesso Nicoletti (fig. 24). Queste ultime giudicate inaffidabili da Saint-Non, anche in base al confronto con il disegno eseguito da Pâris a tavolino sulla base di rilievi e studi precedenti.

17. Un altro disegno esecutivo con varianti è conservato presso l'Art Museum of Chicago (Lamers 1995, p. 108). Sul contesto di questi disegni vedi *Voyage in Italie* 2015.

18. Willk-Brocard, Gady 2015, p. 43.

19. «Nous avons pensé qu'il seroit intéressant d'avoir, par ce moyen, une idée de la manière dont devoit être anciennement décoré se superbe Edifice et de pouvoir en même-temps le comparer avec les différentes description que l'on connoît des Théâtre des Anciens». Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, p. 40.

20. D'Orville 1764.

21. Saint-non 1781-1786, IV.I, 1785, pp. 34-35.

22. Sulla figura e l'opera di Francesco Nicoletti si veda: D'Orville 1764, p. 56; Pagnano 2001, pp. 89-91 e da ultimo Manfredi 2013. Vedi anche Cometa 1999, p. 36.

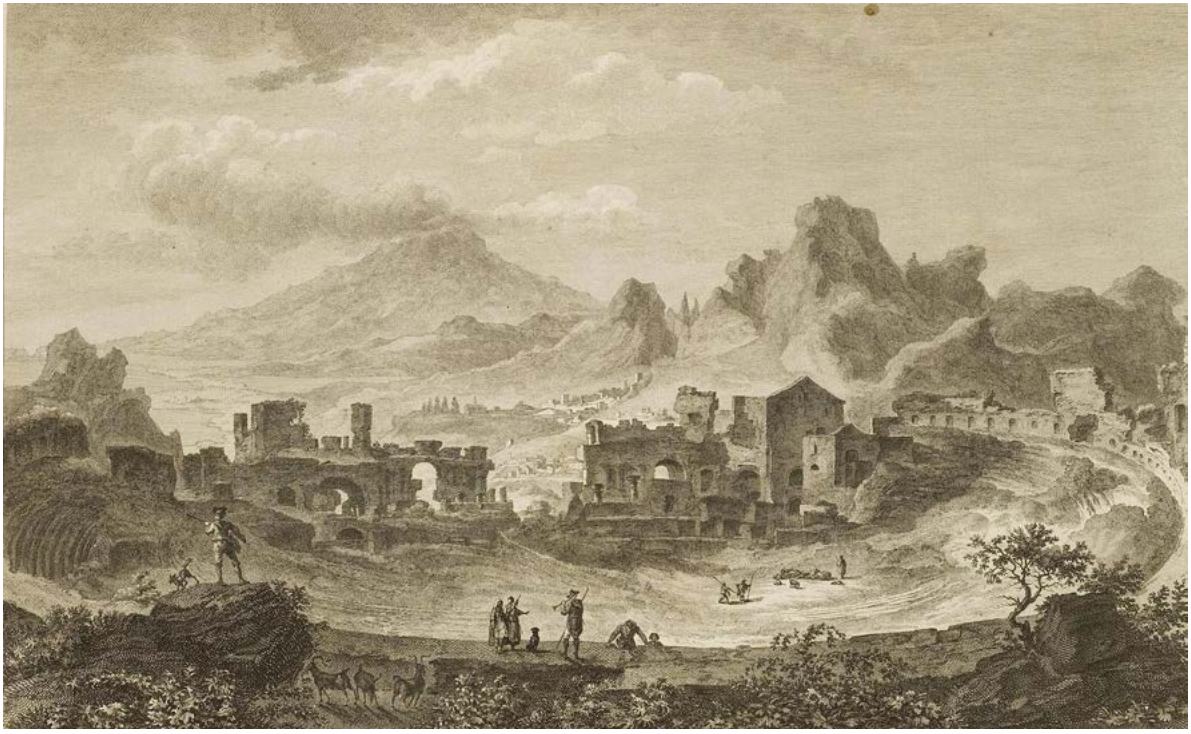


Figura 13. Louis-Jean Desprez, *Vu*ë *Générale des Ruines de l'ancien Th*èâtre *de Taorminum prise de dessus les Gradins les plus* élevés *de L'Amphithéatre*, incisione di Carl-Gottlieb Guttenberg (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 14).



Figura 14. Louis-Jean Desprez, veduta generale delle rovine del teatro antico di Taormina, disegno preparatorio, penna e inchiostro grigio. Stockholm, Nationalmuseum, Inv. NMH 51/1874.4.



Figura 15. Taormina, teatro antico, veduta dalla sommità della cavea (foto F. Passalacqua).



Figura 16. Louis-François Cassas, *Vuë des Ruines du Proscenium ou Avant Scene de l'ancien Théâtre de Taorminum*, incisione di Pierre-Gabriel Berthault, Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 15).

Saint-Non contestava a D'Orville in particolare la ricostruzione del portico esterno della *summa cavea* che, anziché da una sequenza di colonne, a suo dire doveva essere composto da arcate in muratura poggianti su pilastri come avevano già rilevato Andrea Pigonati e Andrea Gallo nelle loro precedenti ricostruzioni della forma del teatro, ma anche la conformazione dei due ambienti quadrangoli che Nicoletti aveva disegnato ai fianchi della scena[23].

Pigonati (1734-1790), ingegnere militare siracusano[24], nel 1767 aveva dedicato a Ferdinando IV di Borbone un libretto con cinquanta tavole di antichità siciliane, delineando in sole tre pagine di premessa gli intendimenti del suo operato: «Tre sono gli oggetti che i Viaggiatori ed indagatori dei monumenti di antichi edifici si possono a mio credere, proporre: 1) la semplice veduta dei rinomati luoghi e fabbriche; 2) l'esame delle proporzioni per le necessarie regole dell'Architettura; 3) i lumi per l'intelligenza degli antichi Scrittori»[25]. Ammettendo in premessa di non essere il primo a occuparsi di queste antichità egli non aveva perso l'occasione di rilevare quanto avevano fatto i suoi predecessori perché «i dati fin d'ora non sono stati eseguiti da Architetti, o da gente altrimenti intendente. Il Mirabella, e il Bonanno accennarono le Siracusane; il Pancrazi le Agrigentine. Il D'Orville tutte le raccolse in magnifica edizione, adornando d'eruzioni gli opuscoletti degli Scrittori Siciliani. Vi ha aggiunto il Teatro di Taormina, ma è falsa la pianta»[26].

Pigonati riservò al teatro di Taormina tre tavole della sua opera, raffiguranti il rilievo della pianta, lo spaccato, la veduta della scena (figg. 25-26), senza commentarle, se non in una nota riferita allo spaccato dove segnala il rinvenimento di «quattro sorti di colonne di diverse altezze di qualità» tra il 1748 e il 1749[27] che gli consentirono di calcolare l'altezza della scena «decorata da più ordini di architettura» e, di conseguenza, di dedurre che era uguale a quella dei portici (due gallerie sostenuta da pilastri sul lato esterno), conformemente alle indicazioni di Vitruvio (Libro V, 6,4), fonte principale di quanti, in quegli anni, si misuravano con le ricostruzioni di antichi edifici.

23. Sull'argomento vedi Cometa 1999, pp. 36-37; Pagnano 2001, p. 96-97.

24. Sulla figura e opera di Andrea Pigonati vedi Sarullo 1993, p. 357; Cometa 1999, p. 41; Pagnano 2001, pp. 93-94; Lo Faro 2006, pp. 921-932; Giacobbe 2010, p. 70.

25. Pigonati 1767, p. 3.

26. *Ivi*, p. 5. I testi citati da Pigonati sono Mirabella 1613; Bonanni 1614; Pancrazi 1751-1752. Sull'argomento vedi Cometa 1999, pp. 39-41.

27. I rinvenimenti degli scavi sono anche citati da Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari (1719-1786), Regio Custode delle Antichità dal 1778: Paternò Castello 1781, pp. 15-17.



Figura 17. Louis-Francois Cassas, veduta del proscenio del teatro antico di Taormina, penna e inchiostro nero, acquerello, disegno esecutivo con varianti. Già Koller Auctions, Zurich, vendita 30 marzo 2012, lotto 3364.



Figura 18. Taormina, teatro antico, veduta del proscenio (foto. F. Passalacqua).





In alto, figura 19. Jean-Augustin Renard, *Theatre de Taormine, en Sicile, an 1780* (titolo non autografo), disegno, matita nera e gessetto bianco. Già Galerie De Bayser, Paris, 2015; a sinistra, figura 20. Jean-Augustin Renard, *Vue extérieure du théâtre de Taormine*, *en Sicile, an 1780* (titolo non autografo), disegno, matita nera e gessetto bianco. Già Galerie De Bayser, Paris, 2015.



Figura 21. Pierre-Adrien Pâris, *Vuë de l'Avant-Sçene ou Proscenium du* Théâtre *de Taorminum Rétabli, et tel que l'on présume qu'il pouvoit être d'après ce qui en existe encore*, incisione di Pierre-Gabriel Berthault (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 17).

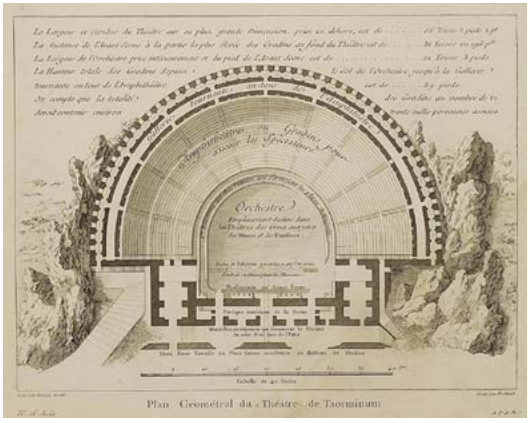
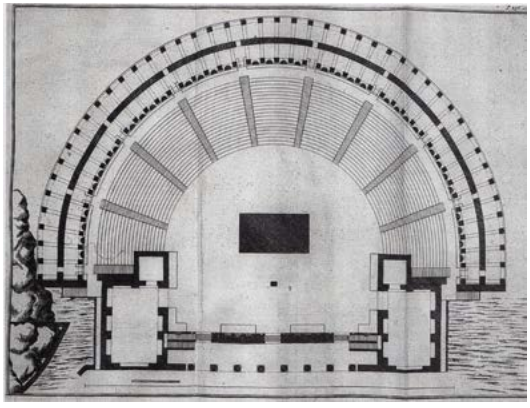


Figura 22. Jean-Augustin Renard, *Plan General du Th*éâtre *de Taorminum*, incisione di Pierre-Gabriel Bethault (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 16).



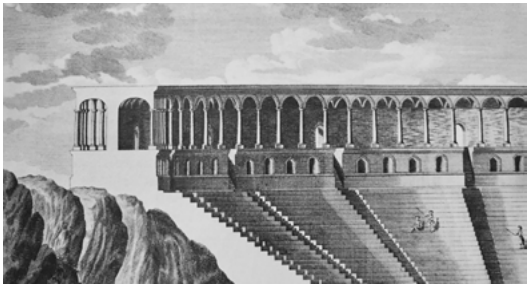


Figure 23-24. Francesco Nicoletti, ricostruzione del teatro di Taormina, pianta e sezione (D'Orville 1764, pp. 256a-256b).

Gallo (1734-1814)[28], matematico e antiquario messinese dai molteplici interessi, proprio nel 1778 dedicò un erudito volumetto al teatro di Taormina[29] in cui, oltre a commentare ed emendare i disegni di rilievo di D'Orville e Pigonati[30], suo allievo e corrispondente[31], presentava ben sette tavole, tra cui un'ennesima pianta (fig. 27) e il profilo della scena (fig. 28), proponendone una ipotetica ricostruzione a due ordini di colonne sovrapposti in accordo con i tre archi del primo livello, ancora esistenti, in modo da raggiungere con il secondo livello la quota della *summa cavea*, in accordo con le proporzioni vitruviane[32].

Per Saint-Non le osservazioni fatte sul teatro da Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari (1719-1786), nella sua *Relazione delle Antichità del Regno di Sicilia*, scritta nel 1779[33], a distanza di un anno dal soggiorno di Denon e compagni, erano da considerarsi ancora una erudita disamina critica degli studi precedenti, anche ai fini di adeguate azioni di tutela e restauro poi concretizzatesi nel corso dell'Ottocento e negli anni trenta del Novecento[34]. Ma l'accurato studio e rilievo del monumento e il suo contesto compiuto da Jean-Pierre Houël durante il suo quadriennale soggiorno in Sicilia dal 1776 al 1779, costituiva un ineludibile termine di paragone per il *Voyage pittoresque*, sia con alcune sue tavole inserite dall'abate, sia con la ricchissima rassegna iconografica contenuta nel *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari* pubblicato a Parigi tra il 1782 e il 1786[35]. In quest'opera Houël dedicò sei tavole al teatro di Taormina (figg. 29-30), presentando una ennesima ricostruzione dell'intero edificio, e in particolare del proscenio a doppio ordine, più proporzionato rispetto a quello proposto da Gallo. Ciò grazie a una diversa calibratura delle misure di rilievo che lo indusse a ridurre l'altezza dell'ordine superiore non superando la base della *summa cavea*[36].

28. Sulla figura e l'opera di Andrea Gallo vedi da ultimo Giacobbe 2010.

29. Gallo 1778.

30. Giacobbe 2010, pp. 70-71.

31. *Ibidem*.

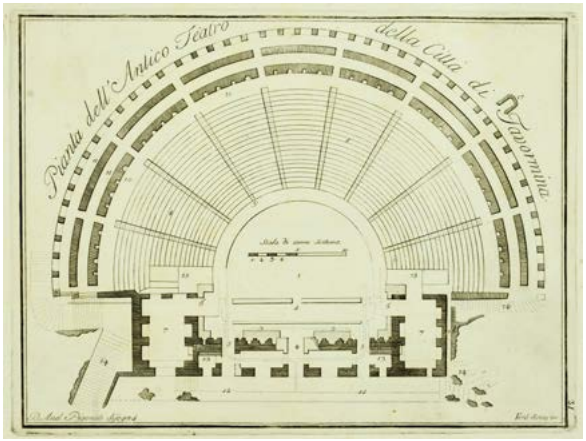
32. Sull'argomento vedi Oteri 1996.

33. Pagnano 2001, p. 156. Nella stessa relazione, scritta nella veste di Regio Custode delle Antichità del Val di Noto e del Val Demone (nominato da Ferdinando IV il primo agosto 1778), Biscari esaltava la «Magnifica costruttura» del teatro, che riteneva bisognoso di «necessarie riparazioni nelle parti, che presto minacceranno rovina» auspicando che potesse «formarsi da Perito Architetto la giusta pianta, giacché le diverse sinora pubblicate tra loro non convergono». Sulla relazione nell'ambito dell'attività di tutela di Biscari: *ivi*, pp. 15-42.

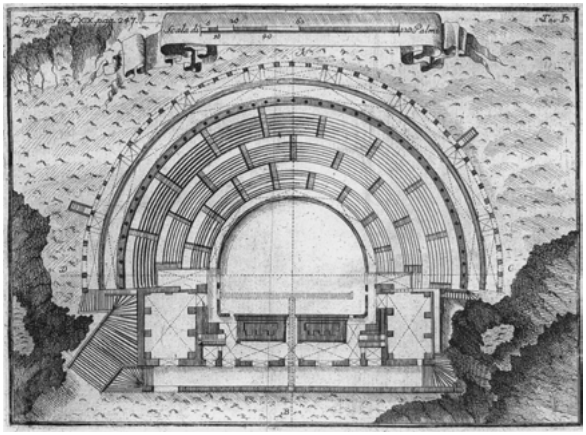
34. Sull'argomento si veda Oteri 1996; Oteri 2002, pp. 69-73.

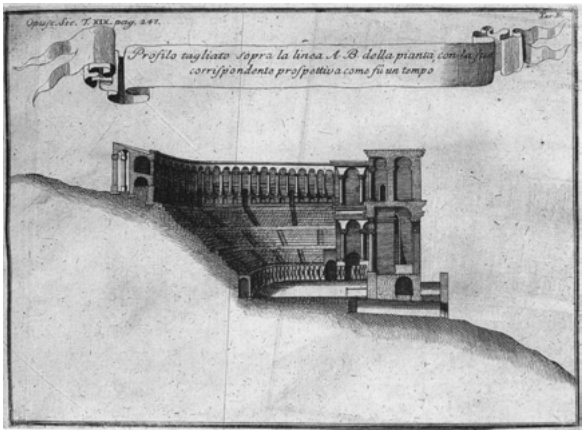
35. Houel 1782-1786; Tuzet 1988, pp. 86-98.

36. Oteri 1996.

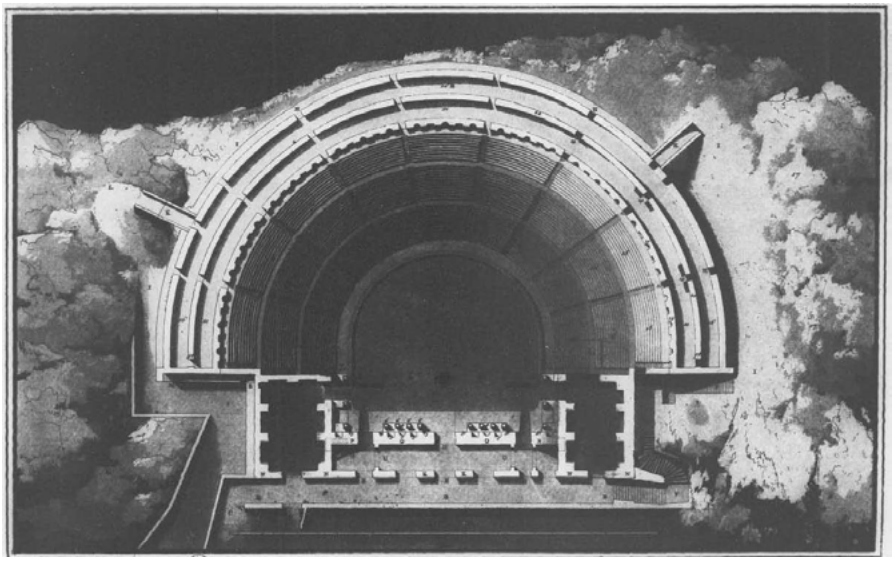


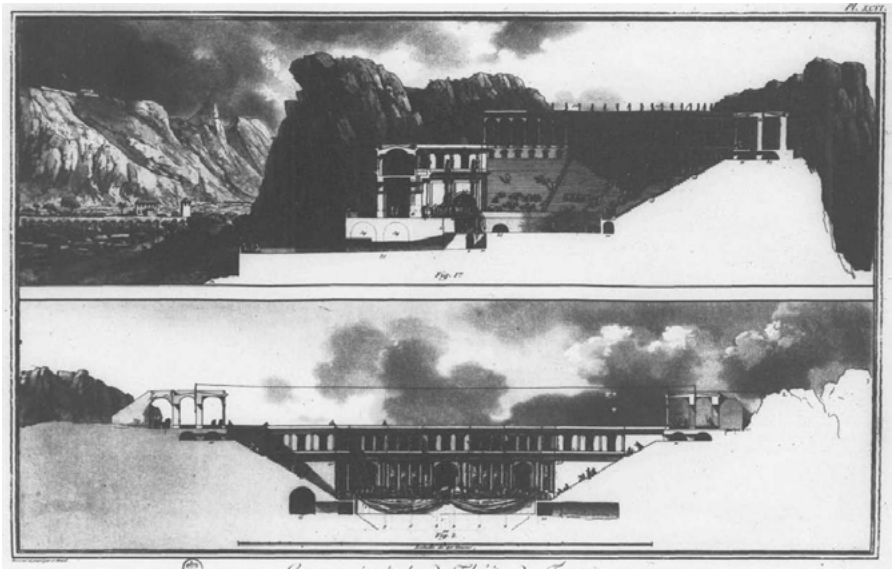






In alto, figure 25-26. Andrea Pigonati, ricostruzione del teatro di Taormina, pianta e sezione(Pigonati 1767, tav. 31-32); in basso, figure 27-28. Andrea Gallo, ricostruzione del teatro di Taormina, pianta e sezione prospettica (Gallo 1778, p. 247).





In alto, figura 29. Jean-Pierre-Laurent Houël, *Plan général du Théâtre de Taormine, avec ses dependances et la Roche sur la quelle il a eté bati*, incisione dell'autore (Houël 1782-1787, II, 1784, tav. n. 94); a sinistra, figura 30. Jean-Pierre-Laurent Houël, *Coupes géometrales du Théâtre de Taormine*, incisione dell'autore (Houël 1782-1787, II, 1784, tav. 96).

In un confronto a distanza con D'Orville, Pigonati e lo stesso Houël, Desprez eseguì una veduta dei resti di quello che veniva definito «l'acquedotto romano» (fig. 31)[37], ma che in realtà era un complesso termale di epoca imperiale[38], collegato alle cosiddette Naumachie, un monumentale terrazzamento contenente una grande cisterna di adduzione. Denon dedicò poche righe a questa struttura, rilevandone essenzialmente l'articolazione muraria in una sequenza di grandi archi e nicchie quadrate[39], oggi ancora riconoscibili lungo uno stretto passaggio nel nucleo urbano (fig. 32)[40]. Quest'ultimo è il soggetto di una ultima veduta di Desprez presa dalla Casa degli Agostiniani (figg. 33-34), l'«habitation pittoresque» posta a picco sulla scogliera costituita da terrazze su diversi livelli (corrispondente all'attuale Piazza IX Aprile), dalla quale egli riuscì a cogliere tutti le componenti principali dell'insediamento risalente al IV secolo avanti Cristo. In primo piano la chiesa seicentesca di San Giuseppe con la sua torre campanaria, e ancora oltre l'antico abitato con la Cattedrale e il complesso di San Domenico lungo l'odierno corso Umberto I, è interrotto dai resti delle vecchie mura e dalle torre dell'Orologio, dove si apre la Porta urbica che introduceva al borgo, e la mole del castello in alto sulla destra, posto in contrappunto visivo con lo sfondo pittoresco dell'Etna, immancabile icona di tutte le vedute panoramiche, che costituiva la tappa successiva della spedizione[41].

L'Etna e Catania

Ripartiti da Taormina nel pomeriggio del 10 giugno, i viaggiatori si avviavano verso una vera e propria impresa: risalire il monte Etna dal versante nord. Le pagine del diario di Denon riflettono bene le impressioni del gruppo di fronte alla dominante e inquietante presenza del vulcano, avvertita già passando da Naxos, alla foce del fiume Alcantara, apparsa a Denon cupa e severa, privata di ogni testimonianza della sua antica gloria di prima città greca da secolari colate laviche[42].

37. Di questo edifici Pigonati riprodusse gran parte del perimetro murario e Ignazio Paternò Castellone descrisse minuziosamente i resti: Pigonati 1767, tav. 33; Paternò Castello 1781, pp. 19-20.

38. Denon 1979, p. 183.

39. *Ibidem*.

40. Il lungo perimetro murario del terrazzamento pari a «palmi 425 di lunghezza» (circa 110 metri) è segnalato anche nella *Relazione* di Biscari: Pagnano 2001, p. 158.

41. Di questi edifici solo il chiostro del convento dei Domenicani attrasse l'attenzione di Denon per la disposizione lineare delle sue colonne di marmo che «contrasta a meraviglia con le due montagne che lo dominano, in cima alle quali sorgono il castello di Taormina e il villaggio di La Mola che è un principato». Denon 1979, p. 184.

42. *Ibidem*: «Nasso può essere considerata come la prima città greca della Sicilia ed una delle città più anticamente e

Trascorsa la notte a Giarre, iniziò l'ascesa vera e propria verso la bocca del vulcano, in un paesaggio naturale in continua mutazione già descritto da Brydone[43]. Dopo due ore di cammino, a una rigogliosa coltivazione di alberi da frutto e vigneti si era sostituito un bosco di grandi castagni, «radicati quasi a crudo sulla lava», e, tra questi, il maestoso esemplare a sette tronchi detto *Centum Cavalli*, o *Sette Fratelli*[44], disegnato non senza qualche enfatizzazione da Châtelet (figg. 35-36). Nonostante la deprecata capanna costruita al suo centro[45], l'immagine del gigantesco albero accentuava le contrastanti sensazioni trasmesse a Denon dal paesaggio vulcanico, in termini molto significativi circa la commistione tra testo e immagine posta all'origine dell'impresa editoriale di Saint-Non:

> «I Campi Elisi e gli Inferi dei greci sembrano essere stati immaginati o copiati dall'Etna. Si deve essere sia poeti che pittori per descriverlo. Le abitazione sparse ricordano i paesaggi di Boucher, in cui sono concentrate senza confusione le ricchezze della natura: è la scuola dei pittori di genere amabile come del genere terribile. Infine tutto quello che la natura ha di grande, tutto quello che ha di amabile, tutto quello che ha di terribile, può compararsi all'Etna, e l'Etna non può compararsi a niente»[46].

Continuando l'ascesa attraverso boschi di querce, poi di abeti e infine di betulle, i viaggiatori giunsero al limitare della zona brulla a diretto contatto visivo con la vetta della "Montagna", fissata in una veduta di Châtelet, per la prima volta interamente incentrata su di essa (figg. 37-38). Ma un persistente tempesta di scirocco, prima li costrinse a pernottare assai disagevolmente in un capanno, poi al mattino a desistere dal raggiungere la vetta, ripromettendosi di farlo al ritorno da Catania, scalando il vulcano dal versante meridionale come prima di loro aveva fatto Brydone[47].

più completamente distrutta […] la lava si ritrova in tutto il paese: la natura ne è così compatta che il tempo non ha ancora potuto alternarla nè mutare il colore che è quasi nero».

43. L'Etna si compone di tre diverse Regioni, da valle verso la cima come scrive Patrick Brydone: «La montagna è divisa in tre regioni distinte chiamate la Regione culta o Piedemontese, ossia zona coltivata, la Regione Sylvosa o Nemorosa, ossia boschiva, e la Regione deserta o Scoperta, ossia sterile». Brydone 1773, p. 48.

44. Brydone affermava di averlo trovato indicato in antiche carte della Sicilia. Brydone 1773, p. 26.

45. Denon 1979, p. 189.

46. Denon 1788, p. 15 (traduzione dell'autrice).

47. Brydone, nel suo racconto epistolare, narra di aver raggiunto il castagno dei Cento Cavalli da Giardini; tornato a Catania avrebbe invece affrontato la salita sull'Etna dal versante meridionale. Oggi, numerose strade asfaltate risalgono i fianchi del vulcano, ma la più conosciuta, che porta fin quasi a duemila metri di quota, corrisponde, grosso modo, al tragitto del gruppo di Saint-Non. Essa, dipartendosi dalla costa, proprio da Giarre, passando per il monumentale Castagno dei cento cavalli, si inerpica – attraversando le tre zone vegetazionali dell'Etna – fino a quella più alta – caratterizzata da una vegetazione arborea di betulle, per finire a circa 1800 metri nel piazzale degli impianti sciistici del versante Nord. Essa, evocativamente, è denominata strada "mare-neve".



Figura 31. Louis-Jean Desprez, *Vuë d'une Terrasse ou Construction antique connuë sous le nom de Naumachie de Taorminum*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 19).



Figura 32. Taormina, veduta delle Naumachie (foto F. Passalacqua).



Figura 33. Louis-Jean Desprez, *Petite Vuë de l'Etna prise de la Maison des Augustins à Taormina,* incisione di Jean Dambrun (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 20).



Figura 34. Taormina, veduta della Piazza IX Aprile (http://www.taorminainforma.it/piazza-ix-aprile-salotto-belvedere-nel-cuore-taormina/: ultimo accesso 17 agosto 2017).



Figura 35. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du fameux Châtaignier de l'Etna, connu sous le nom des Centum Cavalli*, incisori Pierre-Michel Alix, Pierre-Gabriel Berthault (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 21).



Figura 36. Sant'Alfio, Veduta del Castagno dei Cento Cavalli (By LuckyLisp from it, CC BY-SA 3.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1484298).



Figura 37. Claude-Louis Châtelet, *Vuë prise sur l'Etna, en sortant de la Région des Bois, et avant d'entrer dans la partie de la Montagne, appellée Regione Scoperta*, incisione di Pierre-Michel Alix, Jean Dambrun (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 22).



Figura 38. Claude-Louis Châtelet, veduta presa sull'Etna, variante compositiva, penna e inchiostro nero, acquerello. Paris, collezione privata (da LAMERS 1995, p. 34).



Figura 39. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de l'Etna prise de la Maison des Capucins au Village de Tre Castagne*, incisione di Jacques Couché (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 24).

Dopo avere sostato presso la casa dei Cappuccini nel borgo di Trecastagni, raffigurati rispettivamente da Châtelet (fig. 39) e Desprez (fig. 40), Denon e i suoi arrivarono a Catania dopo altre dodici miglia a cavallo. Qui furono accolti dal principe di Biscari, un personaggio che per la sue idee illuministe e per la sua vasta erudizione antiquaria, era uno imprescindibile riferimento per tutti i visitatori della città, e che infatti attrasse subito l'attenzione di Denon come un «seigneur le plus noblement honnête»[48].

Sia il dettagliato racconto delle antiche origini della città, sia le descrizioni dei suoi luoghi eminenti, contenute nel diario, dipendono molto da quanto Denon apprese dalle conversazioni con il principe e presumibilmente dalle sue opinioni. A meno del giudizio critico sulla città nuova sorta dopo le distruzioni provocate alla colata lavica del 1669 e soprattutto dal terremoto del 1693, che avevano risparmiato solo il Castello Ursino, parte dell'antica Cattedrale e i siti archeologici. Città che, a dispetto del razionale tracciato ortogonale di strade larghe e dritte, appariva a Denon «caldissima

48. Denon 1788, p. 15.



Figura 40. Louis-Jean Desprez, *Vuë du Village de Trecastagnes sur l'Etna,* incisione di Carl-Gottlieb Guttenberg (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 23).

e impraticabile» popolata di «grandi palazzi e immense chiese di un'architettura pomposa e complicata», malauguratamente preferita a uno «stile nobile e semplice» che l'avrebbe resa «una delle più splendide città del regno di Napoli»[49]. In questo contesto, della città contemporanea egli menziona soltanto la piazza del Mercato, elogiandone il semplice impianto quadrato, e la piazza del Duomo, più per la fontana dell'Elefante riecheggiante quella romana di Bernini, che per la facciata della Cattedrale con le sue colonne di recupero, forse provenienti dal teatro romano[50]. E in effetti queste due piazze sono i soli spazi della città moderna a essere illustrati da vedute di Desprez[51], oltre alla panoramica veduta urbana del porto (figg. 41-42) che comprende tutti gli edifici principali: il palazzo del principe di Biscari, il convento dei Benedettini, oltre all'imponente volumetria del Duomo

49. Denon 1979, p. 193.

50. Vedi *infra* il saggio di Domenica Sutera.

51. *Ibidem*.



Figura 41. Louis-Jean Desprez, *Vuë générale de la Ville et du Port de Catane prise sue le bord de la Mer*, incisione di Piero-Antonio Martini (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 25).



Figura 42. Catania, veduta del porto sullo sfondo dell'Etna (foto Kirsi L-M, 21 giugno 2014. https://www.flickr.com/photos/kriisi/14387351009: ultimo accesso 17 agosto 2017).

con lo sfondo dell'Etna fumante, e a quella incentrata sul Castello che ne costituisce il pendant (fig. 43)[52].

Gli altri disegni prodotti dagli artisti di Saint-Non erano tutti funzionali agli interessi del principe di Biscari. Lo erano quelli riferiti alle sue committenze dirette, come il grande ponte-acquedotto nel proprio feudo di Ragona. esaltato da Denon come opera degna della sua magnificenza riprodotto in una delle più efficaci vedute di Desprez (figg. 44-45), o il giardino quasi «costruito sulla lava» da cui Châtelet riprese una ennesima veduta dell'Etna (fig. 46)[53]. E lo erano, soprattutto, quelli di natura archeologica riguardanti i vari resti di edifici antichi che, secondo Denon, il nobiluomo aveva generosamente riportato alla luce a sue spese: le antiche terme nei pressi della Cattedrale raffigurate da Desprez, di cui qui si presenta il disegno esecutivo, inedito (figg. 47-48)[54], il grande anfiteatro, inferiore in lunghezza solo a quello del Colosseo, malinconicamente, descritto da Denon come «imprigionato dai muri della città barbara era ormai diventato così orrido, che era stato fatto scomparire, seppellendolo sotto un cumulo di macerie»[55], raffigurato per la parte visibile da Renard[56], autore di numerosi altri disegni delle antichità catanesi e del museo Biscari recentemente venuti alla luce, tra cui i resti dell'antico Teatro e dell'attiguo Odeon[57].

Oltre ai testi e ai disegni dei suoi inviati, per descrivere le antichità catanesi Saint-Non si avvalse sia del nutrito capitolo ad esse dedicato da Biscari nel *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia,* edito a Napoli nel 1781, sia della ricostruzione ideale dell'anfiteatro eseguita da Houël (figg. 49-50), che nel suo lungo soggiorno a Catania aveva potuto approfondire lo studio della città antica.

Grazie all'assistenza del principe di Biscari, la sosta a Catania produsse un consistente numero di disegni, dalla grande scala urbana fino al singolo monumento, molti dei quali trasposti in incisione, come quelli di Desprez della tomba antica nel giardino dei Cappuccini (fig. 51) e del cosiddetto

52. Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, p. 56: «C'est sur tout du coté du port et sur le bord de la Mer, que l'aspect de Catane a une plus grande apparance: un quai magnifique orné de plus belles maisons, le Palais de Prince de Biscari, l'Eglise e le convent dé Bénédictins, et dans l'éloignement ce mont formidable qui termine le tableau, tout cela réuni forme un coup d'oeil imposant et e de la plus grande variété».

53. *Ivi*, p. 31.

54. Denon 1979, p. 194; Saint-Non 1781-1786, IV.I, p. 56.

55. Denon 1979, p. 196; Saint-Non 1781-1786, IV.I, p. 62.

56. Sull'attribuzione della veduta dell'anfiteatro, a Renard anziché a Châtelet, come indicato nell'incisione, vedi *infra* il saggio di Tommaso Manfredi.

57. *Ibidem*.



Figura 43. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Ville et du Château de Catane entouré de la terrible lave de l'Etna qui détruisit une grande partie de cette Ville dans l'Eruption de 1669,* incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 36).

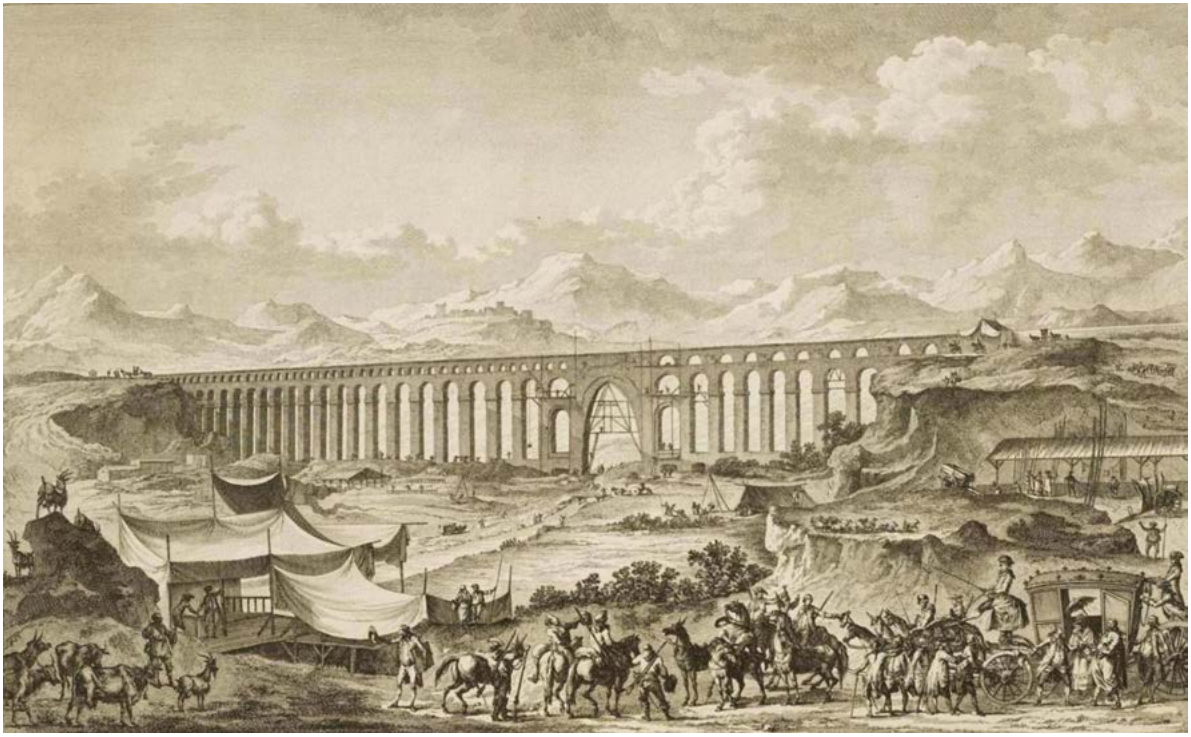


Figura 44. Louis-Jean Desprez, *Vuë d'un vaste Acqueduc construit par le Prince de Biscari près de Catane et renversé par un Ouragan en 1780,* incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 42).

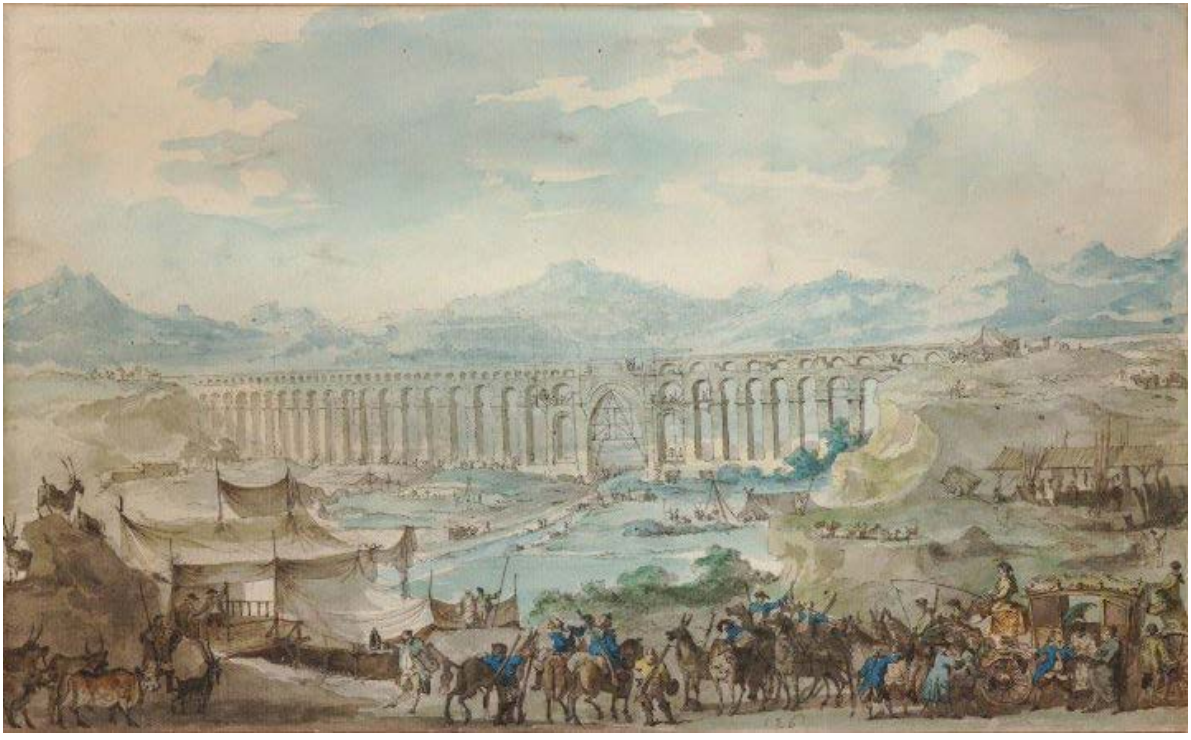


Figura 45. Louis-Jean Desprez, veduta del ponte-acquedotto costruito dal principe di Biscari presso Catania, disegno esecutivo, penna e inchiostro grigio e nero, acquerello. London, British Museum, inv. 1946,0713.120.

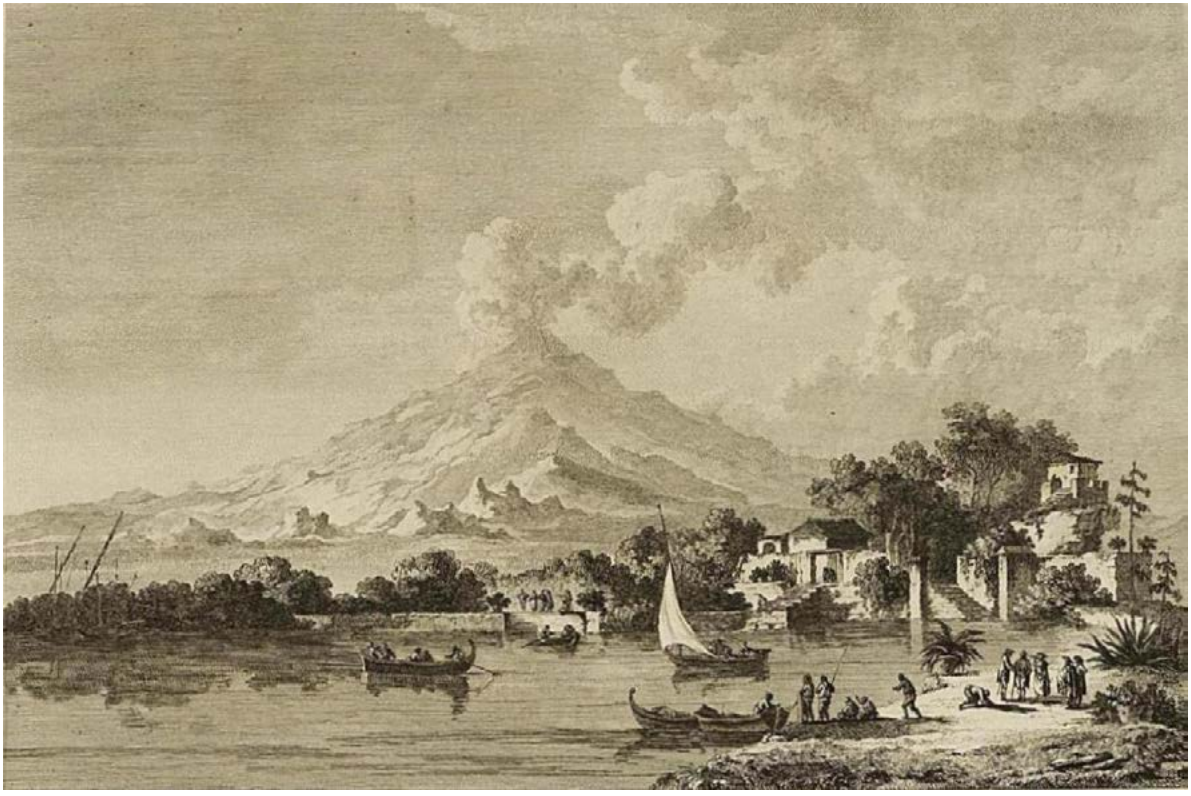


Figura 46. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de l'Etna prise d'un Jardin du Prince du Biscari creusée dans les laves de 1669 près de Catane,* incisione di Jacques Couché (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 34).

pozzo di Gammazita di cui è recentemente riemerso il disegno preparatorio (figg. 52-53)[58]. Senza considerare i disegni dello stesso Desprez dei dintorni della città, oltre quello citato dell'Acquedotto Biscari: le vicine rovine antiche ad Adrano e la veduta del Castello di Yaci ad Aci Castello (figg. 54-55), di cui Denon si affrettò a sminuire l'aura mitologica di approdo di Ulisse, sostenendo che Omero «aveva scelto un posto ben squallido ove far giungere il suo eroe»[59], e quello delle Isole dei Ciclopi ad Acitrezza di Chevalier de Bosredon Vatange acquisito da Saint-Non a Parigi (figg. 56-57).

Dopo esservi trattenuti ben oltre la breve sosta preventivata in attesa della scalata dell'Etna, alle otto di mattina del 22 giugno Denon e compagni lasciarono Catania per intraprese la seconda scalata del vulcano dal versante sud, potendo contare su condizioni meteorologiche favorevoli[60]. Muniti dei consigli del noto vulcanologo padre Giuseppe Recupero e dell'assistenza della nota guida Blasio Mirrione, detto Blasi il Ciclope, a un miglio dalla partenza raggiungevano il cratere del Monte Rosso, causa dell'ultima devastazione di Catania e dopo una breve sosta al vecchio convento di San Nicolò l'Arena, alle quattro del pomeriggio, proseguivano il loro viaggio. Attraversata la zona boschiva popolata da «querce tortuose e frassini»[61], sopravvissuti alle colate, dopo sette miglia giunsero alla cosiddetta Grotta delle Capre, «formata dalla crosta di un rigonfiamento di scorie»[62] – riprodotta da Châtelet (fig. 58) − che a stento offri un riparo al vento crescente[63].

Lasciata la grotta, a sera inoltrata, ripresero il cammino, sino a giungere con grande fatica alla base della vetta, che Denon descrive come una estesa piattaforma[64] dalla quale si erge l'antico cratere largo tre miglia, a sua volta formato da tre distinte montagne, in una dimensione quasi surreale di luogo "straordinario", posto aldilà di ogni immaginabile dimensione naturale.

58. Denon 1979, p. 197; Saint-Non 1781-1786, IV.I, p. 64.

59. *Ivi*, p. 201. Saint-Non, invece, approfondì lo scritto di Denon, inserendo, quanto il geologo Deodat de Dolomieu (1750-1801) aveva scritto sul promontorio di Acicastello e sulle isole dei Ciclopi, in connessione con le esplicite immagini. Desprez, attento alla struttura architettonica del castello, incastona l'edificio sul promontorio basaltico, che, con speroni di lava si protendeva nell'antistante specchio d'acqua. La pietra lavica e il mare costituivano, allora come oggi, il contesto naturalistico dei solitati soggetti dell'altra veduta in *pendant*: i faraglioni delle isole di Acitrezza.

60. Denon 1979, p. 202.

61. *Ivi*, p. 204.

62. *Ibidem.*

63. *Ibidem*. Diversamente dal'impressione di relativa comodità tramandata da Brydone, Denon scrive che «nulla è più esiguo di questo rifugio […] tanto basso da non starci in piedi».

64. Saint-Non identifica la piattaforma citata da Denon nel "Piano del frumento": Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, p. 85.



Figura 47. Louis-Jean Desprez, *Vuë prise à l'entrée des Escavation faites dans les Thermes de l'ancienne Ville de Catane par les Ordres et aux frais de M.r le Prince de Biscaris*, incisione di Pierre-Gabriel Berthault (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 28).

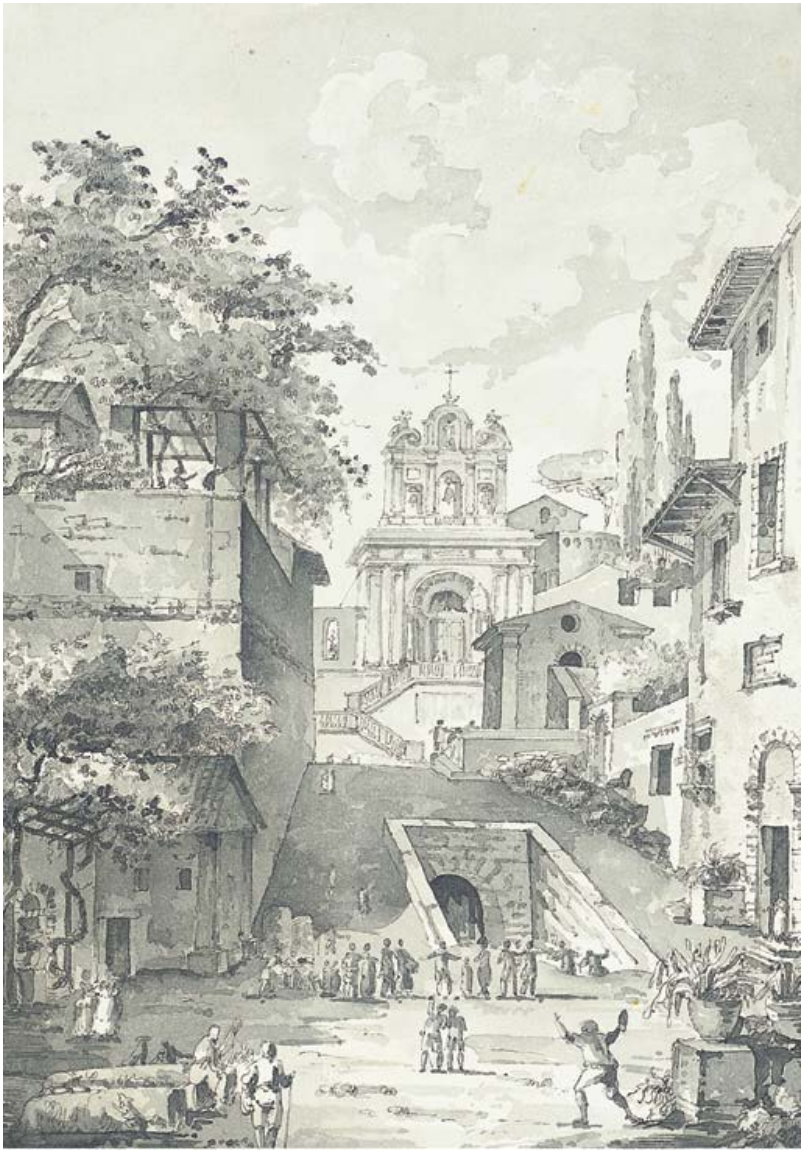


Figura 48. Louis-Jean Desprez, veduta dell'entrata agli scavi delle terme di Catania, disegno esecutivo penna e inchiostro grigio, acquerello. Già Christie's London, vendita 5 luglio 2005, lotto 114.



Figura 49. Jean-Pierre-Laurent Houël, *Vuë ou Retablissemènt de l'amphitéâtre de Catane tel que l'on présume, d'après les excavations que l'on y a fait, qu'il existe encore sous terre*, incisione di Pierre-Gabriel Berthault, Jacques Couché (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 30).



Figura 50. Catania, Veduta dell’anfiteatro (foto F. Passalacqua).

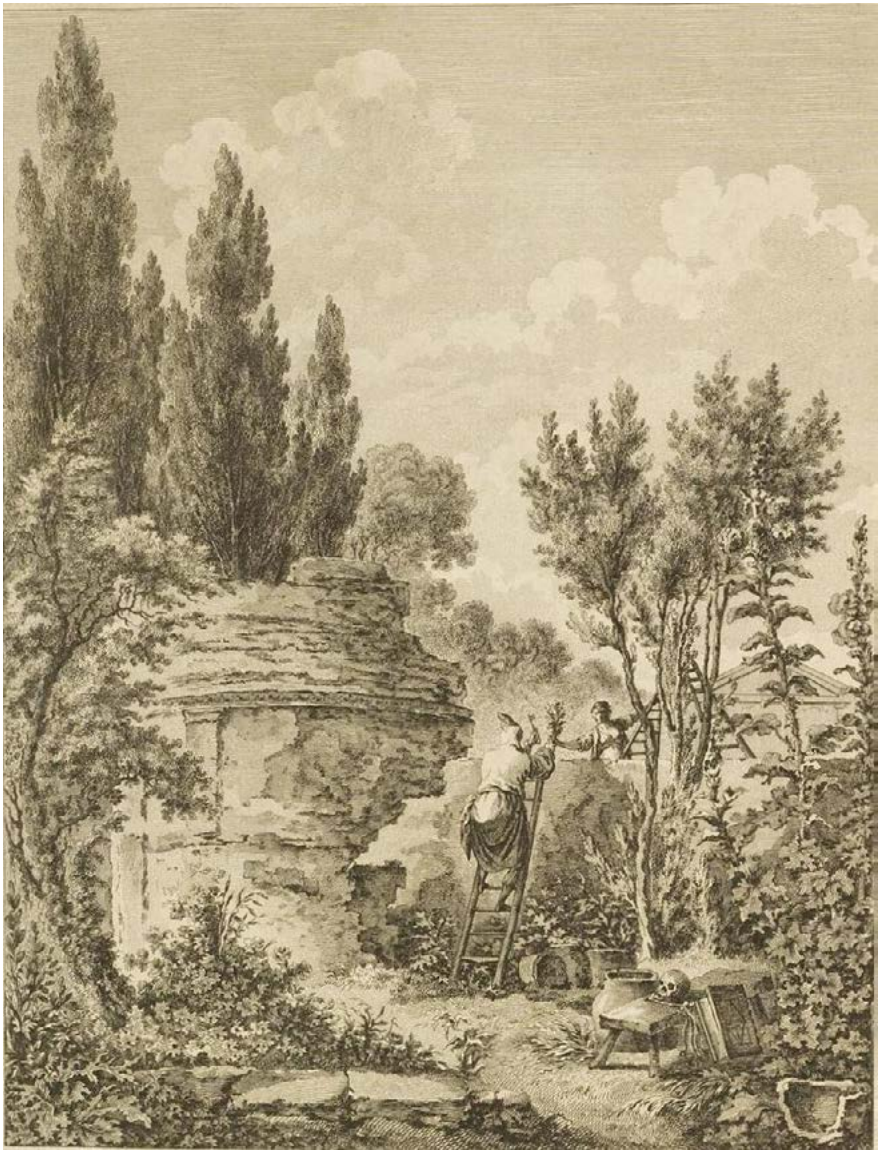


Figura 51. Louis-Jean Desprez, *Vuë d'un Tombeau antique dans le Jardin des Peres Capucins de Catane*, incisione di G. Paris (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 31).

> «Qui tutto appare estraneo alla natura: nessuna traccia di vegetazione, nessun movimento umano turba il cupo silenzio della notte; tutto è morto o forse null'ancora ha cominciato a vivervi: nulla vi ha un ordine, è il caos degli elementi. Un'area rarefatta che opprime e stupisce l'uomo e lo avverte che è fuori dall'ambiente cui è legato dai suoi organi: si ha la sensazione della propria temerarietà, si crede di penetrare nel laboratorio stesso della natura, per rubarne i segreti»[65].

L'ultima parte della salita, ostacolata dalle ceneri portate dal vento e dai fumi, nonostante il parere contrario della guida, li condusse, all'alba, alla sommità del vulcano.

Sebbene manchino descrizioni specifiche delle bocche eruttive visibili dalla vetta e l'ultima testimonianza grafica sia costituita da una veduta di de Bosredon Vatange (fig. 59) presa dal cosiddetto "Piano del Frumento", con quanto restava della "Torre dei Filosofo" (che i nostri viaggiatori non avevano scorto durante la salita a causa del buio, ma che incrociavano sulla strada del ritorno). Più che le immagini sono dunque le parole di Denon a testimoniare le sensazioni suscitate dalla vista dello sconfinato panorama che si apriva tutt'intorno, da una parte all'altra della Sicilia, da Malta, alle montagne fino a Palermo, Erice e Trapani per poi giungere, a sud, sino a Pachino, Siracusa e Augusta: «Divorai con gli occhi questo paesaggio, come uno spettacolo prezioso che si può osservare solo una volta nella vita»[66].

65. Denon 1979, p. 205.
66. *Ivi*, p. 208.



Figura 52. Louis-Jean Desprez, *Vuë d'un ancienne Citerne que l'on à retrouvé depuis quelques anneés , au milieu des laves de l'Etnaqui ont renversé la Ville de Catane dans l'Eruption de 1669*, incisione di G. Paris (Saint-Non 1781-1786, IV.I, 1785, n. 32).



Figura 53. Louis-Jean Desprez, veduta di una antica cisterna detta il pozzo di Gammazita, disegno esecutivo con varianti. Christie's Paris, vendita 23 marzo 2006, lotto 311.



Figura 54. Louis-Jean Desprez, *Vuë des Ecueils et du Château d'Yaci, près Catane, lieu vulguairement appellé Porto d'Ulisse*, incisione di Charles Nicolas Varin (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 33).



Figura 55. Aci Castello, Castello di Aci, foto inizio Novecento (Pubblico dominio, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=570080).



Figura 56. Chevalier de Bosredon Vatange, *Vuë de Isles de la Trizza, ou Rochers de Basalte connus sous le nom d'Isles des Cyclopes,* incisione di Joseph de Longueil (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 35).



Figura 57. Aci Castello, veduta delle isole dei Ciclopi (Di forastico from Milano, Italia - Acitrezza, Riviera dei Ciclopi, CC BY 2.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=23819212).

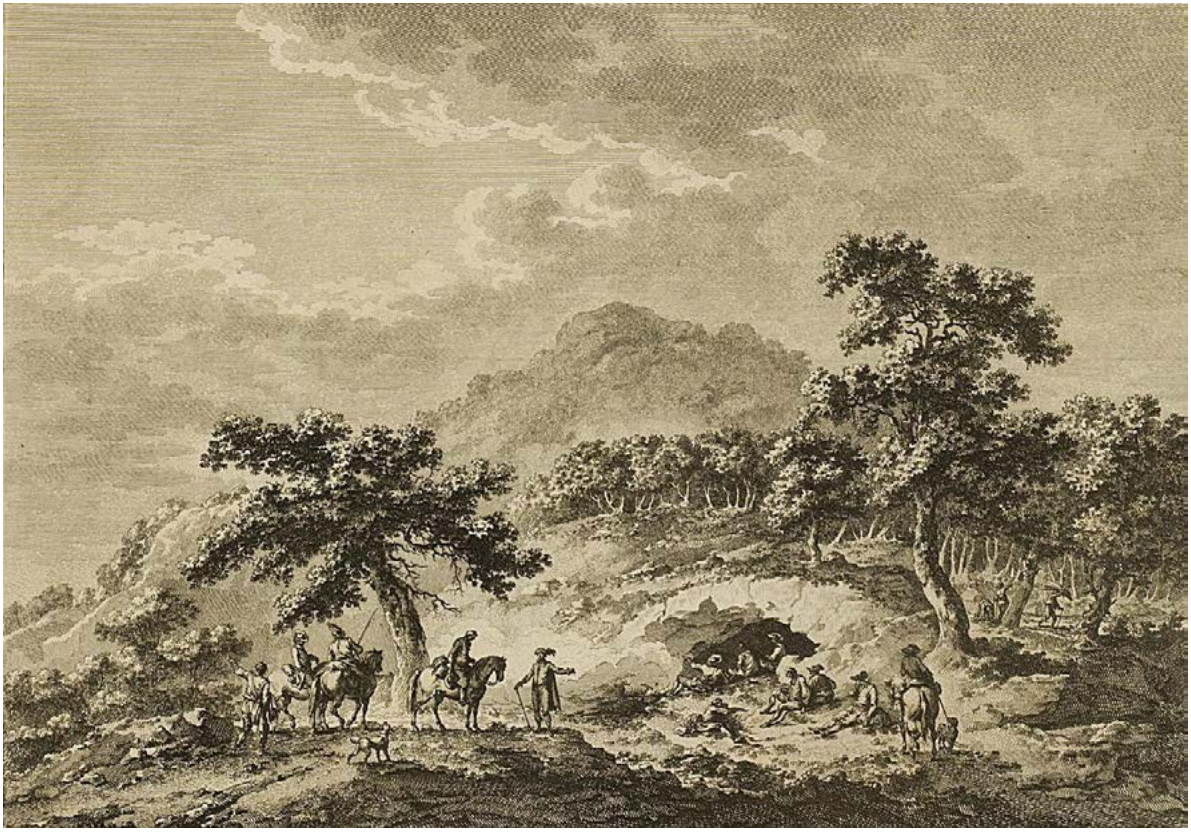


Figura 58. Claude-Louis Chatelet*, Vuë de la Grotte des Chevres Sur l'Etna,* incisione di Pierre-Gabriel Berthault (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 37).



Figura 59. Chevalier de Bosredon Vatange*, Vuë de la Sommité de l'Etna, prise de la plaine appellée Piano del Frumento et près des Ruines de la Tour du Philosophe*, incisione di Pierre-Gabriel Berthault, Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 38).

Bibliografia

Aricò 1982 - N. Aricò, *Sicilia: ragioni storica della presenza* in I. Principe (a cura di), *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell'Archivio General di Simancas,* Casa del Libro, Reggio Calabria, 1982, pp. 145-188.

Aricò 2015 - N. Aricò, *Atlanti di un Regno: la Sicilia nei secoli XVI e XVII,* in F. Martorano (a cura di), *Progettare la difesa, rappresentare il territorio*, Centro Stampa d'Ateneo, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, Reggio Calabria 2015, pp. 271-293.

Negro, Ventimiglia 1992 - F. Negro, C.M. Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del regno di Sicilia 1640*, a cura di N. Aricò, Sicania, Messina 1992.

Bonaito, De Somma, Bisceglia 2002 - M.F. Bonaiuto, A. De Somma, A. Bisceglia, *Settecento Siciliano. Immagine e immagini nel viaggio di Jean Houel*, Arnaldo Lombardi, Palermo 2002.

Bonanni 1614 - G. Bonanni, *Dell'antica Siracusa,* Pietro Brea, Messina 1614.

Brilli 2014 - A. Brilli, *Il grande racconto del viaggio in Italia,* il Mulino, Bologna 2014.

Brizard 1787 - M. Brizard, *Analyse du Voyage Pittoresque de Naples et de Sicile*, Clousier, Paris 1787.

Brydone 1773 - P. Brydone, *A Tour through Sicily and Malta in a Series of Letters to William Beckford*, W. Strahan & T. Cadell, London 1773.

Cometa 1999 - M. Cometa, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Laterza, Roma, Bari 1999.

Dato 1983 - G. Dato, *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Officina, Roma 1983.

Denon 1788 - D. Vivant Denon, *Voyage en Sicile,* Didot l'Aîné, Paris 1788.

Denon 1979 - D. Vivant Denon, *Voyage en Sicile* (Didot l'Aîné, Paris 1788), traduzione italiana in A. Mozzillo, G. Vallet (a cura di), *Settecento siciliano*, vol. I, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo 1979, pp. 171-377.

De Seta 2014 - C. De Seta, *La Sicilia e la sua fortuna nel Settecento: città e paesaggi*, in V. Cazzato, S. Roberto, M. Bevilacqua, *La Festa delle Arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, 2 voll., Gangemi, Roma 2014, vol. I, pp. 126-129.

Di Matteo 2008 - S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio in Sicilia. Viaggiatori stranieri nell'Isola dagli Arabi ai nostri giorni*, 4 voll., Arbor, Palermo 2008.

D'Orville 1764 - J.P. D'Orville, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera additis antiquitatum tabulis, illustrantur*, Tielenburg, Amsterdam 1764.

Gallo 1778 - A. Gallo, *Descrizione istorica ed antiquaria dell'antico teatro di Taormina*, in *Opuscoli di autori siciliani*, vol. XIX, Rapetti, Palermo 1778, pp. 245-307.

Giacobbe 2010 - L. Giacobbe, *L'antiquario al tavolino. Andrea Gallo e la formazione di una wunderkammer nella Sicilia del Settecento*, Magika, Messina 2010.

Houël 1782-1787 - J.P.L. Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, 4 voll., Impr. De Monsier, Paris 1782-1787.

Lamers 1995 - P. Lamers, *Il viaggio nel Sud dell'Abbe de Saint-Non. Il «Voyage pittoresque à Naples et en Sicile»: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Electa Napoli, Napoli 1995.

Lo Faro 2006 - F.M. Lo Faro, *Ingegneri e lavori pubblici in Sicilia tra Sette e Ottocento*, in A. Buccaro, G. Fabricatore, L.M. Papa (a cura di), *Storia dell'Ingegneria*, Atti del 1º Convegno Nazionale (Napoli, 8-9 marzo 2006), Cuzzolin, Napoli 2006, pp. 921-932.

Manfredi 2013 - T. Manfredi, *Nicoletti Francesco,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 78, Roma 2013, pp. 482-487.

Mirabella 1613 - V. Mirabella, *Dichiarazione della pianta dell'antiche Siracuse e d'alcune scelte medaglie d'esse*, Lazzaro Scorriggio, Napoli 1613.

Muscolino 2011 - F. Muscolino, *La Conservazione» dei monumenti antichi di Taormina (1745-1778*) in «Mediterranea. Ricerche storiche», VIII (2011), pp. 161-184.

Oteri 1996 - A.M. Oteri, *Tutela e restauro in Sicilia tra Settecento e Ottocento: la scena del Teatro di Taormina*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», VI (1996), 11-12, pp. 173-186.

Oteri 2002a - A.M. Oteri, *Il teatro e d'Odeon di Catania, da private abitazioni a 'Illustri' rovine: per una storia del complesso monumentale dal riutilizzo alla riappropriazione di una identità archeologica* in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1999-2002, 34-39, pp. 591-596.

Oteri 2002b - A.M. Oteri, *Riparo, conservazione, restauro nella Sicilia orientale*, Gangemi, Roma 2002.

Oteri 2009 - A.M. Oteri, *Tutela dei monumenti antichi e trasformazioni urbane a Catania, 1779-1949*, in «Storia urbana», XXXII (2009), 124, pp. 153-186.

Pagnano 2001 - G. Pagnano, *Le antichità del Regno di Sicilia. I plani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*. *1779*, Arnaldo Lombardi Editore, Siracusa, Palermo 2001.

Pancrazi 1751-1752 - G.M. Pancrazi, *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno*, 2 voll. Alessio Pellecchia, Napoli 1751-1752.

Paternò di Biscari 1781 - I. Paternò Castello, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia,* Stamperia Simoniaca, Napoli 1781.

Pigonati 1767 - A. Pigonati, *Stato presente degli antichi monumenti siciliani*, s.e., Napoli, 1767.

Riedesel 1771 - J.H. von Riedesel, *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, Orell, Gessner, Füesslin, Zurich 1771.

Riedesel 1773a - J.H. von Riedesel, *Travel throug Sicily and the part of Italy formally called Magna Grecia*, Edward and Charles Dilly, London 1773.

Riedesel 1773b - J.H. von Riedesel, *Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce,* Grasset & Comp., Lousanne 1773.

Riedesel 1997 - J.H. von Riedesel, *Viaggio in Sicilia*. Introduzione di Mario Tropea, Traduzione di Giuseppina Christmann Scoglio, con uno scritto di Rosario Contarino su Catania e i viaggiatori di fine Settecento, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 1997.

Rosenberg 1995 - P. Rosenberg, *Presentazione*, in Lamers 1995, pp. 9-14.

Saint-Non 1781-1786 - J.C. Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, 4 voll., Clousier, Parigi 1781-1786.

Sarullo 1993 - L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I, *Architettura*, Novecento, Palermo 1993.

Scarlata 1983 - M. Scarlata, *L'opera di Camillo Camilliani*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1983.

Swinburne 1783-1785 - H. Swinburne, *Travels in the Two Sicilies in the year 1777, 1778, 1779 and 1780,* 2 voll., Elmsly, london, 1783-1785.

Swinburne 1785-1787 - H. Swinburne, *Voyage dans les deux Siciles, en 1777, 177, 1779 et 1780, traduit de l'anglois par un voyageur françois*, 5 voll., Didot l'Aîne, Paris 1785-1787.

Tuzet 1988 - H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo 1988 (I ed. francese, 1955).

Voyages en Italie 2015 - *Voyages en Italie de Louis-François Cassas 1756-1827*, Catalogo della mostra (Tours, 2016), Silvana Editoriale, Milano 2015.

Willk-Brocard, Gady 2015 - N. Willk-Brocard, A. Gady, *Jean Augustin Renand (Paris 1744 – Paris 1804). Dessins provenant du fond familial de l'artiste*, De Bayer Sarl, Paris 2015.